tua gloria vorrai scordare i meschinelli che in questa valle di lagrime vanno tuttora pellegrinando? Volgi dunque lo sguardo a quest' inclito stuolo di sacre Vergini, che chiuse in un orto simile al tuo van facendo la vita che tu facesti, e si recano a gloria di salutarti sorella. Volgilo ancora su questa illustre città, sull' Italia, sul mondo intero, che va cercando affannoso pace e salute. Ma come trovarla, finchè va lungi da quel Dio che ne dice: *Ego sum via, veritas, et vita?* (Io. 14. 6). O Margherita, compisci l' opera che cominciasti qui in terra: fa' conoscere al mondo cieco i tesori del divin Cuore: fa' che questo Cuore adorabile regni negl' individui, regni nelle famiglie, regni nella società tutta intera e vi regni da Dio. Allora il mondo sarà felice: allora da un polo all' altro sonerà un grido solo: Viva il divin Cuore, da cui ci venne la salvezza! Viva Margherita, che ce ne aperse i tesori!

Cantico di S. Teresa

Tutta son tua; per te nata son io:
Fa' pur di me quel che ti piace, o Dio.

O Maestà sovrana,
O Sapienza che eccede ogni confine,
Bontà che all' alme in terra pellegrine
Di dolcezza è fontana:
Sol d' eterna beltade,
A cui dinanzi ogni bellezza scade,
Deh! mira alla viltade
Di chi oggi a te innalza inno d' amore:
Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore.

Tutta son tua, lo sai,
O mio Signor, giacchè son tua fattura:
Tu bruciando per me fuor di misura
Mi riscattasti, ed ahi!
Per me desti la vita,
E per torti sentier da te fuggita
Dietro a te m' hai rapita,
Nè di dannarmi mai ti resse il core:
Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore.

Se tu nol prendi a sdegno,
Il cor, l'anima, il corpo, e quanta sono,
Quanto già tu mi desti a te ridono
Di fedeltade in pegno:
A te si deve, o Dio,
Del mio core ogni affetto, ogni desio,
Sposo e Salvator mio,
Poi che a te mi donai schiava d'amore:
Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore.

Dammi tu vita o morte,
Mi umilia pur, mi annienta, ovver sublime
Ponmi di gloria sull'eccelse cime;
Fammi debole o forte,
Come meglio a te piace,
Sana od inferma, in cruda guerra o in pace:
Pien di gioia verace,
Anzi beato fia sempre il mio cuore.
Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore

Per te fia bella e cara
Ricchezza o povertade: in fra i martori
Tienmi pur, se t'aggrada, o in mezzo ai fiori:
Vita dolce od amara,
Inferno o paradiso,
Purchè il mio cor non sia da te diviso,
Tutto con lieto viso
Accetterò da te, mio dolce Amore.
Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore.

Alta orazion, se il vuoi,
Dammi, e di tue dolcezze il cor m'inonda;
O giù mi spingi in notte atra profonda,
Orba de' doni tuoi,
Qual pianta arida e grama:

Chi te solo, o mio Dio, sospira ed ama
Il voler tuo sol brama:
Solo nel tuo voler pace ha il mio cuore.
Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore.

Brillerò, se a te piace,
Di pura gioia, o tra crudeli affanni
Trascinerò nel pianto i giorni e gli anni,
E vivrò pure in pace.
Dimmi, mio Ben, mio Dio,
Deh! dimmi dove, e quando, e in che poss'io
Far pago il tuo desio.
Sai che per te sol vivo, o dolce Amore.
Dimmi dunque che vuoi, dimmi, Signore.

Mi fia, se il brami, eguale
Il Golgota e il Taborre, in piagge amene
Trarre i miei giorni o in solitarie arene,
Qual Giobbe in piaghe, o quale
Giovanni il prediletto,
Che del suo Salvator posa sul petto.
Or che più dunque aspetto?
Quanto è gradito a te, caro è al mio core:
Che vuoi dunque da me? Dillo, o Signore.

CANTICO

DELLA

B. Margherita M. Alacoque

Tranne il cor del mio diletto
Tutto è a me tristezza e noia
Per mio nido l' ho già eletto,
O ch' io viva, ovver ch' io muoia:
Qui starò rinchiusa ognor
Come vittima d' amor.

Sol d' amore in quella stanza
Vive l' alma e si rinnova.
Ben d' un trono i gaudi avanza
Il martir che vi si prova:
È un tormento, ma per me
Più soave ardor non è.

O patire, ovver morire!
Ecco omai la mia divisa:
Volar sempre col desire
A quel Cor che m' ha conquisa,
E il sostegno mio sarà
Nel martir che amor mi dà.

Oh! il banchetto ch' ei m' appresta!
Tien di vin le veci il Sangue!
Ah! sì preso il cor ne resta,
Che sfinito anela e langue,
Se vigor non trae novel
Da quel suo licor di ciel.

Genti, il labbro a tal bevanda!
Ogni reo disperde umore,
Risanati gli egri manda,
Cresce ai vergini candore:
Larghi sorsi io ber ne vo',
E di gioia canterò.

Voi beati, che al Re mio
State innanzi, o ardenti lumi!
Ah! così, così vogl' io
Che mia vita si consumi,
Come voi pel mio Gesù
Vi struggete sempre più.

Vien' sovente, o mio Diletto,
Cheto cheto in me t' infondi:
Vien' ti posa in questo petto,
Che d' amor, di gioia inondi.
A te sol giurato ho fè,
La mia vita affido a te.

Questo foco ond' io tutt' ardo,
Più mi strugge e più m' è grato:
Da quel dì che il tuo bel dardo
M' ebbe il cor così piagato,
Altro più non ho desir
Che d' amarti e di patir.

Da si eccelso amante e caro
Lunge lunge un cor diviso:
Chi con lui si mostra avaro
Ei nol degna d' un sorriso:
Vuol si slanci con ardor
Tra le fiamme dell' amor.

Del mio Sposo tutta io sono,
Tutto è mio l' amato Sposo.
Vien', mi dice in caro suono,
Nel mio Cor prendi riposo:
Ed io canto notte e dì:
È pur dolce lo star qui!

Versione di P. A.

VI.

DALLA STORIA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ